

I FIGLI DI NIOBE

Niobe, la figlia di Tantalo, re della Frigia (una regione dell'Asia Minore, odierna Turchia), era la sposa di Anfione, dal quale ebbe sette robusti figli maschi e sette bellissime figlie femmine. Niobe si vantava così di essere più feconda di Latona, madre solo di Apollo e Artemide, e pretendeva che a lei spettassero gli onori divini. Questa superbia arrivò alle orecchie di Latona che incaricò i suoi figli di punire Niobe. Infatti Apollo uccise con il suo arco d'argento i suoi sette figli, mentre Artemide – sempre con l'arco e le frecce - sterminò le sette figlie. La sventurata Niobe pianse amaramente l'uccisione dei suoi figli, riconoscendo ormai troppo tardi la propria colpa e, ammettendo di essere stata punita giustamente; allora pregò Zeus di trasformarla in pietra. Il suo corpo venne così tramutato in roccia conservando la sua forma. Trasformata in pietra Niobe continuò a piangere i suoi figli, e ancora oggi in Turchia, presso la città di Magnesia, si mostra una roccia che trasuda acqua.

PAROLA CHIAVE: ὑβρις (hýbris) = superbia



IL VELLO D'ORO

Frisso ed Elle erano due fratelli, figli del re Atamante e della regina Nefele, i quali perseguitati dalla matrigna Ino, seconda moglie di Atamante, fuggirono dalla città di Orcomeno in Beozia (Grecia), in groppa ad un ariete dal vello (pelo) d'oro. Elle però cadde in mare e morì, mentre Frisso riuscì a giungere nella lontana Colchide, attuale Georgia, ai piedi del Caucaso, presso la corte del re Eeta. Lì si innamorò di Calciope, la figlia del re, e la sposò; in cambio Frisso sacrificò l'ariete e donò il vello d'oro al re Eeta, che lo inchiodò ad una quarcia, nel bosco sacro al dio Ares. A guardia del vello d'oro il re Eeta mise un drago che non dormiva mai. Dopo alcuni anni giunsero in Colchide con la nave Argo il principe Giasone e i suoi compagni (gli Argonauti), che reclamavano il possesso del vello d'oro. La figlia del re della Colchide, Medea, che era una maga, innamoratasi del bel Giasone, con i suoi incantesimi fece addormentare il drago che faceva la guardia al vello d'oro; così Medea, dopo aver tradito il padre Eeta e la patria, assieme a Giasone, i suoi compagni e il vello d'oro, fuggì dalla Colchide a bordo della nave Argo.

PAROLA CHIAVE: προδοσία (prodosía) = tradimento



IL RAPIMENTO DI PERSÈFONE

Persefone era la figlia di Zeus e Demetra. Un giorno mentre raccoglieva i fiori con alcune ninfe nella pianura di Enna, in Sicilia, nel momento in cui la giovane strappava un narciso, dalla terra improvvisamente si aprì una voragine, dalla quale uscì Ade, il dio degli Inferi, con un carro, che immediatamente la rapì, portandola sottoterra. Questo rapimento avvenne mentre la madre Demetra era assente con la complicità di Zeus, fratello di Ade che si era innamorato di lei. Giunta nel mondo degli Inferi, Ade le fece mangiare un chicco di melagrana, un frutto magico che la legava per sempre al mondo dell'oltretomba. Nel frattempo la madre Demetra cominciò a cercarla per tutta la terra: per nove giorni e nove notti la dea, senza mangiare e senza bere, senza lavarsi e senza agghindarsi, cercò la figlia con una fiaccola accesa su entrambe le mani, finché il Sole – che tutto vede – non le rivelò quello che era accaduto. Allora per protesta Demetra si rifiutò di salire in cielo e decise di rimanere sulla terra. Questa protesta della dea rendeva la terra sterile. Per riasolvere questo problema Zeus ordinò ad Ade di restituire Persefone alla madre, ma siccome la fanciulla aveva mangiato un chicco di melagrana che la legava comunque al mondo sotterraneo, si stabilì un compromesso: per sei mesi (autunno e inverno) Persefone sarebbe rimasta nel mondo degli Inferi, e per gli altri sei mesi (primavera ed estate) avrebbe soggiornato sulla terra, facendo spuntare i germogli e fiorire la natura.

PAROLA CHIAVE: ὁμολογία (homologhía) = accordo, compromesso



FILEMONE E BAUCI

Bauci era una donna della Frigia, una regione dell'Asia Minore, odierna Turchia, sposata con Filemone, un contadino poverissimo. Un giorno Zeus ed Hermes, in sembianze umane e vestiti da viaggiatori, vagando per la Frigia cercavano ospitalità presso gli abitanti del luogo. Ma ovunque andassero, venivano respinti. Una sola casa offrì loro asilo: era una capanna, costruita con canne e fango. Qui abitavano Filemone e Bauci, ormai avanti negli anni, ma ancora uniti da un tenero amore. L'anziana coppia si offrì di lavare i piedi ai viaggiatori e diede poi loro da mangiare un pranzo campestre consistente in frutta, miele e latte; ma dal momento che i due viaggiatori erano molto affamati, non esitarono a sacrificare l'unica oca che avevano, e Zeus ne rimase molto grato. Dopo il pranzo gli dei si rivelarono a Bauci e Filemone. La coppia fu condotta sopra un'alta montagna vicina alla capanna e le venne comandato di guardare all'indietro: mentre Zeus scatenava la propria ira contro i Frigi, i due sposi videro tutta la regione sommersa e distrutta, tranne la loro povera capanna, che venne trasformata in un tempio meraviglioso. Zeus allora si offrì di esaudire qualunque loro desiderio. Filemone e Bauci chiesero solo di poter essere sacerdoti del tempio di Zeus e di poter morire insieme. Quando Filemone e Bauci furono prossimi alla morte, Zeus li trasformò in una quercia e un tiglio, uniti per il tronco per sempre.

PAROLA CHIAVE: ξενία (xenìa) = ospitalità, accoglienza



ERACLE E IL CENTAURO NESSO

Nesso era un centauro che viveva sulle rive di un fiume e usava traghettare i viaggiatori sull'altra sponda. Un giorno Eracle doveva passare il fiume assieme a sua moglie Deianira. Nesso si rifiutò di traghettare i due nello stesso momento, cosicché Eracle guadò il fiume da solo. Quando Nesso si trovò ad avere in groppa la sola Deianira, tentò di rapirla dandosi alla fuga, ma fu ucciso da Eracle. Nell'agonia, Nesso rivelò a Deianira che se ella avesse raccolto il suo sangue e ne avesse intriso una veste, avrebbe potuto contare sull'amore eterno di Eracle: infatti ogni volta che Eracle avesse mostrato interesse verso un'altra donna, sarebbe bastato che l'eroe indossasse quella veste per ritornare devoto a Deianira. L'imprudente donna seguì il consiglio del centauro. A distanza di anni, dopo la vittoriosa spedizione contro la città di Ecàlia, Eracle che portava con sé la bella Iole, figlia del defunto re di Ecalia, si fermò a qualche distanza da casa e inviò Lica, un suo compagno, alla moglie Deianira, per prendere una veste bianca per fare sacrifici. Lica raccontò tutto a Deianira, e questa, temendo la bellezza di Iole, in preda alla gelosia consegnò a Lica non la veste bianca, ma la tunica intrisa del sangue di Nesso. Appena Eracle la indossò fu colto da terribili dolori. Eracle, impazzito per la sofferenza, uccise Lica e ordinò di costruire una pira funebre su cui si fece bruciare. Ma gli dei, impietositi, lo fecero volare in cielo.

PAROLA CHIAVE: μανία (manía) = follia, pazzia, furore

